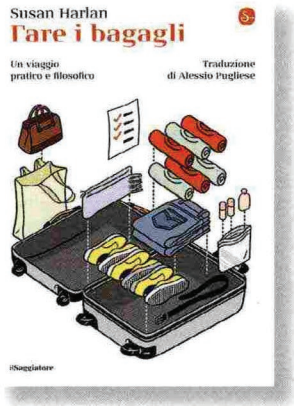

Fare i bagagli
Un viaggio pratico e filosofico

di Susan Harlan

il Saggiatore, Milano, 2019, pp. 164 (euro 15,00)

LE NOSTRE VALIGIE PARLANO DI NOI

di **ANNA RITA LONGO**

«A volte è difficile scindere il viaggiatore dal suo bagaglio. A volte diventiamo ciò che portiamo», ricorda Susan Harlan, docente di inglese in un'università statunitense. E per rimarcare il concetto propone di guardare un'incisione della fine del XVII secolo, in cui si vede un viaggiatore diventato un tutt'uno con il proprio bagaglio, che ha indossato come un vestito. In valigia – è la tesi dell'autrice – non mettiamo solo cose che ci serviranno: quello che decidiamo di portarci dietro racchiude una simbologia profonda che ha rapporti con il contesto culturale, la storia, la psicologia di chi raduna una piccola parte del proprio mondo per farne un fagotto.

Il saggio esplora questa materia complessa adoperando come filo conduttore uno dei viaggi dell'autrice, in occasione di un convegno letterario. Di questo come di tutti i viaggi i bagagli sono i coprotagonisti, insieme ai viaggiatori. Talvolta sono testimoni di terribili sofferenze: è il caso della scia di bagagli che si lasciano dietro le catastrofi, come una cicatrice. Anche l'aspetto linguistico rivela la ricchezza dell'immaginario che si lega all'idea di bagaglio. Si tratta di una lingua che spesso si nutre di cliché, che rivelano, tra l'altro, i diffusi stereotipi di genere: i bagagli «vanitosi» delle donne e i loro libri «tascabili» e «leggeri», oppure le «avventurose» valigie da uomo. Eppure proprio un bagaglio, la borsa di Mary Poppins, era il simbolo dell'indipendenza di una donna che non aveva bisogno dell'aiuto di nessuno.

In breve, un libro che si presta a essere infilato in valigia, per concedersi una pausa di riflessione su quanto del nostro mondo abbiamo deciso di portare con noi e quanto di lasciare a casa.